

## Il tasso di abortività è fra i più alti dove alto è il tasso di contraccezione.

Questo studio scientifico ha evidenziato diversi aspetti fondamentali: tasso di ripetitività dell'aborto che 40 anni fa si riteneva sarebbe stato contrastato dalla contraccezione; proprio nelle regioni (Liguria, Toscana) dove si registra un notevole tasso di contraccezione e di pillole del giorno dopo (o dei cinque giorni dopo), il tasso di abortività è fra i più alti; la presenza di cifre che la relazione del ministro della Sanità non riesce a spiegare e che riguardano una punta del 67% di aborto spontaneo nelle adolescenti dai 15 ai 19 anni; gli aborti clandestini, che la legge 194 si era impegnata a combattere ed eliminare e che invece risulterebbero essere tra gli 11 e i 15 mila l'anno; la finalità chiaramente eugenetica dell'aborto, insita nella metodica.

Nel *Report* sono quindi elencate tutte le risposte scientifiche positive, ricche di valori umani ed etici, all'aborto eugenetico (che risulta aumentato più di 10 volte in 30 anni): assunzione di antiossidanti alla madre per ridurre il danno neurocognitivo; terapie fetali invasive e non invasive eco guidate e/o trattamenti palliativi in caso di malformazioni strutturali; accompagnamento fino alla fine, in caso di condizioni di gravi.

La Legge 194 ancora una volta evidenzia la sua contraddizione interna: pur richiamando il valore sociale della maternità, essa ha prodotto un effetto contrario, aggravato, oltre che dalla depenalizzazione dell'aborto, anche dalla sua banalizzazione, ponendo in primo piano anche i suoi elementi «antiecológicos», perché, attraverso «l'espanto della vita», ha dimenticato di coltivarla.

L'altro aspetto taciuto è l'ampia gamma di complicità codificate come «sindrome post-abortiva»: depressione e senso di lutto inconsolabile, ansia, disturbo post-trauma-

tico da stress, autolesionismo. Una donna è consapevole del fatto che, con l'aborto non viene asportato un tumore ma viene ucciso un figlio, con inevitabili ferite a livello psicologico. In questo processo di conoscenza poi vanno coinvolti anche gli uomini che rappresentano quell'aspetto di generatività che per secoli abbiamo vissuto.

La grande diffusione dell'aborto chimico-farmacologico rappresenta una vera rivoluzione in senso negativo: le varie pillole sono «bombe ormonali» che avranno implicazioni sulla capacità procreativa futura e sul piano psicologico delle donne. Le problematiche di tale metodo vengono spesso sottostimate: nel 56% dei casi, afferma il *British Medical Journal*, la donna espelle tutto il sacchetto con l'embrione che già presenta fattezze umane riconoscibili; è maggiore la possibilità di distacco di una placenta più allargata e più adesa, con una emorragia più grave, tanto da richiedere, nel 30% dei casi, emotrasfusioni; maggiore è la tendenza al parto pretermine nelle gravidanze successive; maggiori sono i problemi di fertilità generale.

La 194 pertanto è costata ai contribuenti italiani miliardi di euro senza neanche aver garantito alle donne una vera libertà: non sono informate completamente su cosa sia l'aborto né sulle sue conseguenze. Di fronte a una gravidanza imprevista il sistema offre come unica possibilità l'interruzione volontaria di gravidanza; la donna poi si ritrova con gli stessi problemi socioeconomici che l'hanno spinto ad abortire e in più madre di un bambino morto.

La Legge teoricamente prevede di impiegare una parte delle risorse economiche in favore dei consultori nella fase preliminare, ma la realtà ha fatto registrare un fallimento totale della loro gestione nella prevenzione dell'aborto. Parlare ancora oggi di motivazione economica per praticare un aborto è veramente l'esempio tipico della società maschilista e sessista che abbandona la donna a se stessa davanti al problema della gravidanza. La Legge non è stata capace di risolvere questo problema che oggi in Italia trova soluzione solo dal volontariato (Centri di aiuto alla vita e Progetto Gemma).



## Allo scandalo dell'aborto si somma quello che le IVG siano a carico dello Stato.

Viene legittimo chiedersi perché tale spesa, per una prestazione non indispensabile bensì fortemente voluttuaria, debba essere a carico di tutti, anche di chi è per la vita e per principio o per fede è decisamente contrario all'aborto, mentre contribuendo ad essa si sentirebbe complice sebbene involontario di un vero e proprio omicidio, all'interno di quella che è la «congiura contro la vita» (Papa Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Evangelium Vitae*). Si potrebbe invece incentivare l'aspetto preventivo, aiutando le gravide in difficoltà, proprio in nome dell'importanza del «valore sociale della maternità» e dell'inderogabile «tutela della vita umana fin dal suo inizio» come previsto dalla stessa Legge all'articolo 1. Eppure, nonostante questa storia fallimentare, non sembra ancora possibile una presa di coscienza collettiva di quel che ha comportato la legalizzazione e la gratuità della pratica abortiva nel nostro Paese.

L'analisi proposta in questo rapporto dovrebbe viceversa fare sorgere quanto meno una domanda: perché a carico del contribuente? Il nostro lavoro infine vuole suscitare un dialogo aperto e basato su dati oggettivi relativi alla legge 194 – che ancora oggi divide profondamente gli italiani – portandone alla luce gli aspetti più controversi.

**Stefano Martinoli**

